

PER FARE LUCE SUGLI SCANDALI DEI CORROTTI POLITICANTI CLERICALI

Le undici tappe di un'ignobile tresca



Dalla primavera del 1951, epoca in cui la Democrazia Cristiana cominciò ad avere le prove elettorali che stava perdendo terreno in tutto il paese, ebbero inizio nascostamente i primi contatti ufficiali fra i dirigenti dell'Azione Cattolica e quelli del neofascismo per ricostituire nel paese quel blocco clerico-fascista che condusse l'Italia alla rovina.

Dalla primavera del 1952, questi contatti cominciarono ad avvenire alla luce del sole. Ecco un calendario delle principali tappe di questa ignobile tresca:

Maggio '52 L'on. Guido Gonella, segretario politico della D.C., si reca a Napoli e propone all'armatore Achille Lauro di effettuare nel Mezzogiorno appostamenti « caso per caso » fra le liste clericali e monarchiche.

Maggio '52 Don Luigi Sturzo, a pochi giorni dalle elezioni amministrative del 25 maggio, lancia la proposta di costituire a Roma un fronte unico fra Democrazia Cristiana, Movimento Sociale Italiano e Partito Nazionale Monarchico allo scopo di strappare con maggiore sicurezza il Campidoglio alle forze del lavoro e della democrazia.

Giugno '52 In centinaia di Comuni, d.c., monarchici e fascisti costituiscono le amministrazioni locali.

1 Marzo '53 L'on. Guido Gonella, parlando a Roma a una riunione di donne cattoliche, annuncia che la D.C. si batterà in Parlamento affinché venga respinta la legge Nasi, che chiede la proroga per altri cinque anni della ineleggibilità dei grossi gerarchi fascisti.

10 Marzo '53 Luigi Gedda si incontra a Roma con Augusto De Marsanich allo scopo di concretizzare l'accordo fra clericali e fascisti in vista delle elezioni politiche. Gedda promette l'appoggio dell'elettorato cattolico ad alcuni candidati clericali inseriti nelle liste neo-fasciste.

15 Marzo '53 Gonella rinnova i suoi attacchi alla legge Nasi e minaccia sanzioni disciplinari a carico dei deputati d.c. che votassero per l'approvazione dell'ineleggibilità degli ex gerarchi fascisti.

28 Aprile '53 Il ministro Scelba afferma in un pubblico comizio a Pistoia che « forse la forma di regime repubblicano non è migliore di quella del regime monarchico, ma che non è il caso di sollevare la questione alla vigilia delle elezioni ».

29 Aprile '53 L'ex re di maggio, Umberto Savoja, dichiara alla stampa che « in questi ultimi cinque anni il governo De Gasperi ha fatto il meglio che ha potuto ».

1 Maggio '53 Parlando a Torino, l'on. De Gasperi richiama all'ordine monarchici e fascisti, rei di rompere il fronte anticomunista, e prospetta possibilità restauratrici.

3 Maggio '53 Gonella ribadisce a Verona le intenzioni della D.C. di riformare la Costituzione repubblicana.

3 Maggio '53 Ad Arcinazzo, il sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri, Andreotti, e il traditore Rodolfo Graziani esaltano insieme, nello stesso comizio e dalla stessa tribuna, la « grandiosa opera di ricostruzione del governo De Gasperi ».

ECCO IL VERO PROGRAMMA ELETTORALE DELLO SCUDO CROCIATO: ridare all'Italia un governo clerico-fascista, sul modello di quello che per oltre venti anni ha portato il paese di guerra in guerra, di catastrofe in catastrofe; sbarrare per sempre la strada del governo ai partiti del lavoro, che furono alla testa della gloriosa guerra di riscatto e di liberazione e che oggi vogliono salvare l'Italia dalla bancarotta economica e dai pericoli di una nuova guerra!

Contro il programma clericale di ridare all'Italia un governo clericofascista di guerra civile e di contrasti internazionali

Vota per un governo di pace di democrazia di riforme sociali!

Vota per il PCI



Un'inchiesta sulla Cassa del Mezzogiorno proposta da Giorgio Amendola a Catanzaro

Il triste bilancio di cinque anni di governo d.c. per il Meridione - I poveri che nel 1948 pagavano il 70 per cento delle imposte oggi ne pagano l'85 per cento - I comizi di Pietro Secchia, Terracini e Sereni

CATANZARO, 4. — Giorgio Amendola ha parlato, domenica, nel Teatro Italia di Catanzaro a migliaia di cittadini.

Faccendo un attento bilancio di cinque anni di governo clericale, il compagno Amendola si è soffermato sulla politica di guerra e di repressione denunciando tutta una serie di azioni antidemocratiche. Durante questi cinque anni il governo della D.C. si è reso responsabile di ben gravi delitti: 68 lavoratori, di cui 53 comunisti, sono stati uccisi dal piombo della polizia o degli agrari per aver essi lottato in difesa dei loro diritti; 4264 lavoratori sono rimasti feriti durante manifestazioni per il lavoro e la pace, e di questi 3327 sono comunisti; 139 mila lavoratori sono stati condannati con pene per un totale di 16.308 anni di galera. I fascisti, duran-

te il ventennio, regalarono 28.000 anni di galera! Dopo aver denunciato la politica di guerra del governo della D.C., il suo asservimento alle dominazioni straniere, il suo fallimento in politica estera e interna, il compagno Amendola ha rievocato come il governo clericale perseguitò, in questi cinque anni, un'azione del tutto contraria agli interessi delle classi lavoratrici. Secondo i dati statistici risulta infatti che mentre nel 1948 i poveri pagavano il 70 per cento delle imposte oggi ne pagano l'85 per cento.

Soffermandosi sulla situazione meridionale Amendola ha messo a nudo le triste realtà che fanno del Mezzogiorno una terra arretrata e povera. Il governo clericale promette che sui 10 miliardi stanziati dal piano ERP 300 sarebbero stati destinati al Mezzogiorno; ma questa è

rimasta una promessa senza effetto. In Calabria la Cassa del Mezzogiorno, su un impegno di 24 miliardi non ha stanziato, in lavori ultimati, se non il 10 per cento. Poco si è fatto e questo poco è dovuto alla lotta tenace dei lavoratori, al sangue dei martiri di Melissa e di Calabria.

La Cassa del Mezzogiorno deve rendere conto della sua attività. « Per questa ragione — ha affermato il compagno Amendola — noi comunisti, all'apertura della nuova legislatura, chiediamo che venga creata una commissione parlamentare d'inchiesta perché si faccia finalmente luce sulle attività poco chiare della Cassa del Mezzogiorno ».

Dopo cinque anni di governo clericale la stragrande maggioranza dei lavoratori vive ancora nei tuguri, i bambini mancano delle scuole, gli ammalati degli ospedali, i

paesi degli acquedotti, delle fognature, dell'acqua, della luce. La disoccupazione è aumentata e con essa la tristissima piaga dei suicidi.

Contro questa politica di asservimento, di inasprimento economico, di affamamento per il Mezzogiorno, si leva oggi il P.C.I. indicando ai lavoratori la via da seguire, che è via di libertà, di pace, di rinascita.

I lavoratori meridionali sapranno spazzare dalla via nazionale le cricche reazionarie, annidate nella D.C., i fascisti e i monarchici, nemici del Mezzogiorno.

Il Partito di Gramsci e di Togliatti — ha affermato l'oratore — unisce oggi i lavoratori in una comune volontà di vittoria. Siamo orgogliosi di portare in alto la gloriosa bandiera del nostro Partito sulla quale stanno scritte le grandi battaglie della classe operaia.

Il comizio a Rosignano del compagno Secchia

Nel corso di un applauditissimo comizio a Rosignano del P.C.I. senatore Pietro Secchia ha risposto, punto per punto, alle recenti asserzioni di De Gasperi nel discorso di Firenze. Il senatore Secchia ha detto fra l'altro: « Per giustificare il suo fanatismo e il suo odio antisovietico De Gasperi ha anche fatto delle pretese rivelazioni che, se non hanno il pregio della novità e della serenità sono però estremamente gravi perché sono la confessione che l'Italia è stata legata ad un blocco aggressivo e offensivo contro l'URSS ».

Egli ha infatti dichiarato di aver tenuto a Molotov questo discorso: « Se noi otteniamo per merito della Russia una pace onesta noi ci impegnamo a non entrare mai in nessuna coalizione offensiva contro la Russia ».

Dunque il patto atlantico è una coalizione offensiva contro la Russia! dunque contro la diplomazia di De Gasperi, ministro degli esteri, consistette nell'andare a Molotov e dirgli: « Badate, che se voi non ci aiutate a farci riavere le colonie, noi entreremo in gravi coalizione offensiva contro di voi ».

Questi passi, che De Gasperi definisce diplomatici, assomigliano alla diplomazia di quei signori che un tempo assaltavano i viaggiatori per la strada intimando: o la borsa o la vita.

conquistare gli altri quelle stesse prebende

A questi gruppi di arrivisti e di sfruttatori dell'opera del P.C.I. con le sue liste di uomini onesti, che vivono di lavoro e non di sfruttamento, che si propongono, senza minacciare nessuno e senza odio e discriminazioni, di dar vita, in Italia, ad un governo onesto, pace e di riforme sociali, nel pieno ossequio della Costituzione repubblicana.

Il compagno Sereni si è soffermato a lungo sui pericoli derivanti dall'applicazione della legge Nasi, la cosiddetta Comunità europea di difesa (ma non ancora ratificata dal Parlamento) ed in particolare sulla minaccia rappresentata dal ritorno in Italia di reparti dell'esercito tedesco comandato da generali nazisti, che oggi collaborano con i generali americani.

A Genova

A Genova, di fronte ad una gran folla che greviava piazza Matteotti e tutte le vie circostanti il compagno senatore Umberto Terracini, candidato al Senato per il primo collegio di Genova ha tenuto un discorso elettorale. Terracini, che ha parlato per oltre due ore, ha sottolineato un fatto essenziale della situazione politica di oggi, così diversa da quella del '48: la presenza cioè delle forze monarchiche a soli sei anni dalla proclamazione della Repubblica e del più aperto fascismo a otto anni dalla Liberazione.

La situazione nuova, nonostante che le forze del governo dichiarino che nulla è mutato sul piano politico del '48, è dunque questa: che tutta la vita politica italiana è violenta di massa e di classe attraverso una involuzione che riporta sulla scena le più retrive forze della conservazione italiana. Democrazia non genera reazione, ma genera democrazia, ha detto Terracini, e se questa si presenta questa situazione — ciò significa che tutto il regime d. c. è secondato da reazione. Sarebbe sufficiente questo a dimostrare ciò che ha significato il governo d. c. per il popolo italiano, cioè il tentativo deliberatamente voluto di ritornare alle posizioni più reazionarie del fascismo.

A Torre del Greco

Davanti ad una folla imponente che letteralmente greviava Piazza S. Croce, il compagno senatore Emilio Sereni ha parlato domenica a Torre del Greco.

Una calorosa ovazione ha accolto il nostro compagno. Noi — ha affermato Sereni — ci troviamo nelle regioni meridionali davanti a questa situazione che è autentica, ma in realtà affini e sostanzialmente eguali: da un lato cioè la D.C. e i satelliti; dall'altro i monarchici con annessi ed appendici.

Questi due blocchi, che in apparenza si combattono, perseguono in realtà gli stessi fini: restare gli uni saldamente aggrappati alla greppia,

accordi tra il governo inglese e italiano per i beni italiani congelati in Inghilterra, si sboccò in una grave vertenza giudiziaria. La figlia intendeva essere riscarsa dal padre per il gravissimo danno patito nella transazione col Labouchère e il 22 luglio 1952 fu condannata a restituire al padre la somma di lire 387 milioni 898 mila.

A questo punto — si afferma sempre nell'atto di citazione dei Rocca — Eugenio Ruspoli architetta una trama infernale: riesce ad ottenere, con la complicità di un avvocato, che la donna Francesca lasci il marito e si rechi a Londra, dove è più facile stabilire ogni cosa. E donna Francesca parte in aereo per Londra, dove, appena giunta, trova ad attenderla il figlio Eugenio e due avvocati. Tutto così viene messo a posto. Ma donna Francesca pretende un prezzo per la sua arrendevolezza e per Eugenio lo paga il marito. Essa infatti non ha lasciato da sola l'Italia, ha condotto con sé l'autista, Romano Bronzato il suo amante, e don Eugenio acconsente in tal modo a restituire il suo patrimonio insieme sotto il suo tetto, e a ricondurla con sé in Italia, dove attualmente abitano nel suo appartamento di via Cecilia Metella, 10 ».

L'accordo di Londra

A questo punto intervenne Eugenio Ruspoli che — si afferma — mercanteggiò una transazione di 70 milioni per assicurarsi personalmente, per intanto, 70 mila sterline che di accordo col sig. Gisborne si trovò modo di far scomparire dall'eredità, col pretesto che trattandosi di spettanza ai coniugi superstiti. Fu dopo questo aperto intervento del padre nella questione dell'eredità che l'attrito che era sempre esistito, fra la figlia, Francesca, ed Eugenio Ruspoli, ebbe un grave vertice vertenza giudiziaria. La figlia intendeva essere riscarsa dal padre per il gravissimo danno patito nella transazione col Labouchère e il 22 luglio 1952 fu condannata a restituire al padre la somma di lire 387 milioni 898 mila.

La riforma fiscale e gli strilli della «Voce»

Un ignoto corsivista della semiclandestina Voce Repubblicana spua fiele contro le proposte avanzate dal nostro Partito per colpire i grossi profittatori, verso una riforma fiscale — i privilegi di quel pugno di sfruttatori dai quali egli è pagato. Costui prende lo spunto dall'inchiesta pubblicata dall'Unità sulla politica fiscale del governo democristiano, per lanciare velenose accuse contro il compagno Scoccimarro e la sua attività di ministro delle finanze, parlando a vanvera della mancata applicazione della legge per la riforma fiscale, e dei profitti di regime e della legge sui sovrappiù di guerra, e della imposta straordinaria progressiva sul patrimonio. Il Signor Y, che non ha il coraggio di dichiarare il suo nome, mette a pagamento e non vuol far sapere che i fatti furono ben diversi.

I provvedimenti di legge per l'avvicinamento dei profitti di regime e dei sovrappiù di guerra, e quello relativo all'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio esistono già da molti mesi dopo che Scoccimarro aveva assunto la carica di ministro delle finanze. Infatti già nell'agosto 1945 era pronta la legge per l'applicazione dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio. Ma i profittatori e i loro avvocati non ne vollero sapere di questa imposta, e scatenarono allora una violenta offensiva per impedire l'applicazione. Si distinse, in quell'offensiva, un amico del nostro corsivista, l'on. Ugo La Malfa.

Avvenne poi quello che il nostro mentitore corsivista vorrebbe si fosse dimenticato. I ministri clericali e i loro parenti, dopo aver ostacolato in tutti i modi una politica finanziaria nell'interesse del Paese, ma che avrebbe comportato dei sacrifici per i grandi capitalisti, per i monopoli e i grandi proprietari fondiari, ecc., vollero la esclusione dei comunisti e dei socialisti dal governo. In questo modo si seppellirono quei provvedimenti straordinari che erano stati preparati da Scoccimarro. Anche per merito dell'on. La Malfa il governo decise di

non applicare e di non parlare più dell'imposta speciale sugli incrementi patrimoniali dal 1935 al 1945, che avrebbe dovuto colpire i grandi profittatori. Si tratterebbe di una misura di progressiva in proporzionale l'imposta straordinaria sul patrimonio: furono lasciate intatte quindi, le ricchezze accumulate dai grandi profittatori speculativi sulla guerra e sulle sofferenze delle masse popolari, mentre l'imposta sul patrimonio, che avrebbe dovuto colpire i grandi ricchi, venne a gravare soprattutto sui piccoli e medi proprietari.

Ma il Signor Y rimprovera a Scoccimarro di non aver fatto quello che anche Ugo La Malfa e tanti altri amici della Confindustria gli hanno impedito di fare.

Non ricordiamo qui, non al nostro prezzolato mentitore di cui non ci curiamo, ma a quei pochi ingenui che credono ancora alla Voce Repubblicana che, nell'interesse delle masse popolari, il ministro delle finanze Scoccimarro prese tra l'altro i seguenti provvedimenti:

- 1) Riduzione dell'aliquota dell'imposta generale sulla entrata dal 2% per tutte le merci di consumo popolare.
- 2) Ai fini dell'imposta di Ricchezza Mobile, gli artigiani, i piccoli affittuari, gli esercenti, ecc., furono trasferiti dalla categoria B (assata allora con l'aliquota del 26%) alla categoria C (assata allora con l'aliquota del 16%). Ciò ha significato introdurre, ai fini fiscali, una giusta discriminazione tra i profitti dei monopoli e dei grandi industriali, e i redditi del ceto medio.
- 3) Furono esentati dal pagamento delle imposte fondiari i contadini i cui fondi si trovano in località situate ad una altezza superiore ai 700 metri sul livello del mare.

Dopo di ciò non ci vuol molto a capire che al corsivista della Voce e ai suoi padroni, viene il mal di fegato al solo pensiero che in Italia si parli di una riforma tributaria che faccia pagare ai ricchi quanto devono pagare secondo i principi sanciti dalla Costituzione.

IL CLAMOROSO SCANDALO DELLA PRINCIPESSA

Retrosce di un milione di sterline dietro la romantica fuga della Ruspoli

Perché la «figlia naturale» del principe Eugenio sarebbe fuggita a Londra con il suo autista - La complicata storia di una eredità - Lo strano signor Gisborne

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

VERONA, 4. — Un milione di sterline, circa due miliardi di lire italiane. Questa cifra favolosa domina il retroscena dello scandalo che ha riprodotto ancora una volta agli onori della cronaca il nome della Ruspoli. Come il cronista è giunto a scoprire, dietro la disincantata fuga di due amanti nel paese di Lady Chatterley, la ben più concreta esistenza di un tale gruzzolo? La parola ai fatti.

Com'è noto, sabato scorso si apprendeva che per il 7 maggio, era stata invitata a comparire presso questo Tribunale la principessa Francesca Ruspoli, querelata per adulterio dal marito, l'ammiraglio Giulio Rocco, principe di Torre Padella. La giovane patrizia romana aveva infatti abbandonato il tetto coniugale sin dallo scorso anno, per trasferirsi a Londra insieme al suo autista, il venticinquenne

Romano Bronzato. E fin qui, sulla base di questi soli elementi, le proporzioni dello scandalo sembrerebbero ben definite.

La faccenda è apparsa più complicata quando, nello stesso tempo, si è appreso che l'avv. Rocco è stato querelato dal padre di Francesca, il principe Eugenio Ruspoli, per gravi ingiurie. Infatti, subito dopo la fuga della moglie, Giulio Rocco aveva scritto al principe Ruspoli una lettera in cui, fra l'altro lo tacciava di « magiaccio » e di « assassino ».

L'eredità Labouchère

Parole che non ostante il comprensibile stato d'animo del Rocco, sono un po' troppo pesanti perché si possa lasciare cadere, e la stessa reazione del Ruspoli sta a dimostrare che qualcosa di ben più grave restava al fondo di questo scambio di invettive.

Cosa? La lettura di un documento esistente presso la Cancelleria della I Sezione del Tribunale di Roma può gettare una sufficiente luce su questi retroscena. Il documento è un atto di citazione del Rocco contro Francesca Ruspoli, Eugenio Ruspoli e il sig. Henry Duke Gisborne, presidente della società « Lewis & Lewis and Gisborne » con sede in Londra. E in esso il Rocco afferma quanto segue:

« Il 24 luglio 1925 la signora Dora Labouchère, sposata al principe Odescalchi e figlia di Mr. Henry Du Piè Labouchère, dete alla luce, a Varese, una bambina (Francesca Ruspoli). Il 27 dello stesso mese, si presentava all'Ufficio di Stato civile di Varese Eugenio Ruspoli che dichiarava sua « figlia naturale » Francesca, essendo nata dalla sua relazione con una donna che non vuole essere nominata ». Eugenio Ruspoli fermò il Rocco — vedova Dora Labouchère, aveva sopra il suo stato di una figlia che la legge attribuiva all'Odescalchi, e l'aveva dichiarata naturale per creare una situazione in base a cui la bambina venisse a perdere completamente l'eredità del nonno Labouchère. Questo infatti aveva disposto che alla morte di Dora, se essa non avesse lasciato figli il suo patrimonio sarebbe andato ad altri parenti germani o aventi diritto per rappresentanza. Il patrimonio Labouchère è oggi valutato a un milione di sterline. Il 22 gennaio 1927 Dora Labouchère ottenne il divorzio dal principe Odescalchi, sposava Eugenio Ruspoli. Un mese prima della sua morte, avvenuta in circostanze misteriose, Dora Labouchère aveva denunciato al tribunale di Roma, chiedendo l'unica sua figlia e nominando erede universale il marito.

Intervento inglese

Senonché, nel 1944 il governo inglese aveva prima sequestrato e poi confiscato ogni proprietà in Inghilterra che appartenesse a cittadini italiani (Dora Labouchère era infatti cittadina italiana avendola sposata in prime nozze il marchese Di Rudini, in secondo il principe Ruspoli).

Una volta intervenuti i no-

FIDARSI E' BENE, NON FIDARSI E' MEGLIO

Censura clericale per gli oratori satelliti

Una circolare della SPES - Contrasti intestini nella coalizione truffaldina

Ci è pervenuto, debitamente intitolato, questo telegramma citato dallo spedito dall'Ufficio centrale Spes diretto dal ben noto on. Dino Del Bo: « Preoccuparsi di seguire nei prossimi giorni e di comunicare tempestivamente al centro, eventuali argomenti polemici contro la D.C. ed il governo nei comizi dei partiti P.L.I., P.S.D.I., P.R.I. ».

Il telegramma dell'ufficio centrale della propaganda di Piazza del Gesù viene ad avvalorare l'impressione già largamente diffusa nel paese che i servizi sicocchi della Democrazia Cristiana che hanno tenuto il sacco ai ladri di seggi nella truffa elettorale, sono costretti ora per poter parlare ai loro elettori di rovesciare i tacchi su attacchi al governo ed alla D.C.

Ci sono oratori, come i liberali del gruppo Paggi ed in genere del gruppo milanese che, dopo aver sentenziato che il pericolo è a sinistra, tengono tutto il comizio contro i parenti democristiani, sfogando il loro anticlericalismo ed i loro conati massonici nelle concioni. C'è lo on. Matteotti, chiamato anche dall'ordine del giorno « Tenenna » che ieri a Forlì ha attaccato la D.C. come pochi oratori d'opposizione avevano fatto, anche se ha concluso da buon saragattiano che la unica cosa buona fatta dalla D.C. è la legge truffa, che gli garantisce il cadreghino in Parlamento.

A Milano dove i saragattiani, sotto la guida materiale di Ivan Matteo Lombardo, hanno già speso oltre trenta milioni di manifesti, la lotta con gli attivisti d.c. è arrivata al punto da coprirsi vicendevolmente i manifesti e si dice che la segreteria saragattiana abbia richiamato all'ordine il candidato senatore Gonzales, il quale su un'unica testimonianza favorevole di un prete ha accettato di difendere il « Mostro di Busto », colpevole di avere segregato ed ucciso la povera cameriera di Treviso.

Il telegramma del centro Spes è il campanello d'allarme che la D.C. suona per impedire ai suoi assoldati, previsti dai comitati Civici, di fare una propaganda autonoma.

Già gli organi cattolici come « l'Italia », quotidiano della curia milanese, avevano messo in guardia saragattiani a fare propaganda contro Nenni e Togliatti, ma l'on. Vigorelli, che devotamente ieri ha tentato in un teatro di Milano di ubbidire, s'è trovato in un'assenza che ha applaudito solo quando l'aspirante ministro ha attaccato, sia pure con notevole riguardo, la Democrazia Cristiana.

Sarà curioso seguire questa polemica intestina tra i parenti ladri.

A CATANZARO E A BRINDISI

Prete e suore denunciati per defissione di manifesti

CATANZARO, 4. — Alla Procura della Repubblica di Vibo Valentia è stata presentata dal compagno Vincenzo Campitelli, candidato al Senato della Repubblica nella lista del P.C.I., una denuncia contro il sacerdote Raffaele Raso e il signor Raffaele De Luca. Si tratta di un ennesimo tentativo clericale di dare alla campagna elettorale una atmosfera di disordine e di intimidazioni, più o meno gravi.

Il 1° Maggio, nella frazione di Montecino di Chessantini, mentre il compagno Gregorio Crudo era intento ad affiggere dei manifesti di propaganda elettorale, il prete don Raffaele Raso tentava di intimidirlo.

Il compagno Crudo non cedeva alla minaccia e continuava l'affissione. Ma dopo qualche ora, il signor De Luca, con la complicità del prete strap-

pava uno dei manifesti, allo scopo di impedire la campagna elettorale. Ricorrendo agli estremi del reato previsto dalla legge elettorale il compagno Campitelli ha chiesto la procedura per direttissima a carico dei responsabili, previo mandato di cattura.

Inoltre, il segretario della sezione del P.C.I. di S. Pietro Vernotico (Brindisi) ha denunciato all'Autorità giudiziaria Giuseppe Cerignola fu Michele e Raffaella Marangio fu Giuseppe, abitanti in via Cristoforo Colombo per aver, nella mattina del 26 aprile u.s., defisso dal muro manifesti del P.C.I. coi contrassegni elettorali.

Il giorno 19 aprile, per lo stesso reato, sono state denunciate le suore dell'asilo infantile.

Questo, in sostanza il contenuto del documento che abbiamo cercato di riassumere, sforzandoci di non smarrirci fra la ridda delle sterline e dei milioni che imperverano tra le righe di ognuna delle 100 pagine. Ugualmente intricata è la parte che, riferendosi ad altre più complicate operazioni finanziarie, investe l'attività della società « Lewis & Lewis », e, in particolare del signor Gisborne, un personaggio al quale vengono attribuite mirabolanti imprese che hanno per teatro sinanco la Banca d'Inghilterra, il fisco inglese e l'Istituto dei cambi con l'estero in Italia. Al centro di questo romanzo giallo, lampeggiano con il ritmo di un ossessante « trilling » le sequenze d'una trama, la più tenebrosa fra tutte: quella della morte della bella Dora Labouchère. E, per rispettare la norma del « trilling » di questo non diremo oggi: ce ne occuperemo in un prossimo articolo.

M. S.